TACCUINO

di RENATO ZANGHERI

Ancora un piffero per la rivoluzione

UNO STUDIOSO che abbiamo stimato per le sue indagini, tanto acutamente rivelatrici della realtà asiatica contemporanea, Jean Chesneaux, è stato sospinto dal vento dell'est sugli scogli della storiografia di parte, o di partito. E' da gettare, per lui, ogni opera storica che non abbia assunto apertamente la causa della rivoluzione, e preferibilmente di quella cinese e delle nazioni e delle razze escluse dal banchetto «social-imperialistico». Lo storico, mi si consenta il ricordo di Vittorini, dovrebbe suonare solo ed esclusivamente il piffero per la rivoluzione.

L'insofferenza di Chesneaux per la storiografia accademica, la sua denuncia della falsa obiettività e, intendiamoci, pienamente condivisibile. Ed è da condividere l'affermazione che la riflessione storica diventa possibile, anzi necessaria e legittima, solo a partire dall'attualità concreta e dalle lotte che vi si svolgono. Fondata è la sua domanda sulla natura del sapere storico. «L'è un prodotto gerarchizzato che dagli specialisti cala verso i "consumatori di storia" tramite i libri, la televisione o il turismo? O è innanzitutto radicato in un *bisogno collettivo*, in un rapporto col passato che opera in tutto il corpo sociale, un sapere le cui ricerche specializzate sarebbero solo un aspetto tra altri?».

Certo, è un bisogno collettivo, delle classi e delle nazioni, e degli universi umani più ampi che mano a mano si costituiscono. Ed è vero che deve essere rovesciato il rapporto di dipendenza tra passato e presente, tra specialisti e non specialisti della storia. «Il passato non è più al posto di comando, non da lezioni, non giudica dall'alto del suo tribunale. E' il presente a porre questioni e a tirare le somme». D'accordo. Si deve però spiegare come questo avvenga, attraverso quali meccanismi mentali. Se non si scende all'interno del lavoro storico, se non si analizzano le sue categorie di ricerca e di giudizio, il discorso può restare puramente affermativo. Si asserisce una esigenza, non le si dà soluzione.

Le ragioni della storia

UNA SOLUZIONE, nel volume ora tradotto da Mazzotta, Chesneaux non la offre. Ciò che non convince affatto, e delude, di questo saggio che si presenta come innovatore, non è tanto il patetico (il «Bel Mazzo» quale fonte di ravvedimento e rivelazione). L'impegno (il libro in questione era il prodotto di una «pratica sociale», conveniva firmarlo?), lo spavalido («Amin Dada come storico critico», per via della portantina). E' invece la totale mancanza in esso di un nucleo di ragionamento.

Come la storia debba mettersi al servizio della rivoluzione, Chesneaux non dice. Non trova risposta alle obiezioni. Un troppo facile: chi giudicherà i risultati? un organo che li valuti dall'esterno, in base alla loro immediata efficacia pratica? e se quest'organo cade in mano alla «banda dei quattro»? questa povera tela di Penelope della storia-strumentale sarà perennemente fatta e disfatta ad ogni mutamento della direzione del partito? quei manomessi musei della rivoluzione non continueranno a veder comparire e scomparire ad ogni svolta le immagini dei capi?

Chesneaux non manca di esporre il dubbio se sia «possibile criticare la professionalità dello storico e conservare, nello stesso tempo, l'esigenza di rigore scientifico». Ma la sua risposta è ancora una volta un attacco: al mondo corporativo degli storici, ai loro privilegi, alla loro «connivenza» con gli interessi delle classi dominanti. La citazione di Gramsci non gli serve a cogliere la complessità, le mediazioni del lavoro intellettuale. Il presente come critica del passato e per Gramsci, e per noi, un concetto tanto più fecondo, quanto più la critica si sottrae a giudizi sommari, condanne o assoluzioni, non si sottomette a questa o quella provvisoria ragione di partito, e dunque, quanto più il presente, anzichè ridursi a un'ottica arbitraria, è inteso come l'insieme del suo moto progressivo, la ragione del suo progredire.

Protoleninismo?

E' STATO scritto, per comodità di discorso, che le Brigate Rosse sono portatrici di una visione e di una pratica protoleninista (ad esempio, Alberoni). Altri l'ha scritto per ignoranza storica. Lenin non è mai stato, tutti lo sanno, fautore del terrorismo, anzi è nato alla lotta politica in rottura e in dura polemica con esso. Le prove, abbondanti, che abbiamo portato e possiamo portarci sono tuttavia ignorate disinvoltamente da chi vuole ignorarle. E qui passiamo al terzo caso, a chi scrive queste fantasie sul protoleninismo delle Brigate Rosse in malafede, per contribuire anche da questa parte alla straordinaria guerra psicologica che da due anni infuria contro il PCI (e che non abbiamo, com'è noto, piuttosto sottovalutato).

Le Brigate Rosse hanno invece una matrice nel capitalismo maturo. Non soltanto perché usano macchine IBM e, probabilmente, apparecchiature elettroniche per inserirsi nelle reti telefoniche, né solo per il loro comportamento, dettato dalle norme di una moderna tecnica della comunicazione. Ma perché le motivazioni reali della loro azione sono collegate agli sviluppi della crisi di questa fase del capitalismo e al modo come da una parte dei difensori del sistema si tenta di reagirvi. E' già stato messo in luce che la consumata abilità della loro regia «è inversamente proporzionale alla rozzezza della loro proposta ideologica e politica» (Ferrarotti). Da questo punto di vista, sono estesi i legami reali che le Brigate Rosse riescono a stabilire con l'opinione pubblica, ben oltre i rapporti pratici che intrattengono con frange del mondo operaio o studentesco.

Il significato dei messaggi

DOBBIAMO allora capire, al di là dei truculenti «comunicati», il senso dei sottili messaggi che le Brigate Rosse hanno inviato, attraverso le lettere di Moro, l'uso della stampa e dei mezzi audiovisivi, ed eventualmente in altre forme.

A che cosa miravano questi messaggi? A questo, principalmente: a convincere che la politica non paga, che la lotta e l'impegno pubblico cedono di fronte ai colpi di mano e al gioco abile dell'intrigo. Non sono cose diverse nei loro fini. Sta la estrema brutalità di chi uccide sta l'astuzia di chi uccise: tranne hanno il comune carattere di una pratica ristretta, di piccoli gruppi. Le masse popolari organizzate sono così fuori gioco.

E' del tardocapitalismo, americano, tedesco, mettere fuori gioco le masse. La «germanizzazione» non è certo, come ha spiegato Lucio Colletti, la caratteristica di questo Stato, largamente permissivo. E' invece una specifica caratteristica in Italia, dell'azione delle Brigate Rosse, ed ha per fine la paralisi dell'iniziativa politica della classe operaia, la sconfitta della sua politica di unità nazionale, la sua regressione a classe subalterna. In Italia non potendosi ottenere questo risultato nelle forme che hanno avuto successo altrove, poiché i partiti sono interpreti di una forte spinta sociale e politica, e non la soffocano, si ricorre al terrorismo.

Minore importanza ha il fatto se i brigatisti rossi sappiano di essere essi stessi strumenti di questa operazione tardocapitalistica, e quali fra essi, ecc. In chi fra loro nutrisse una illusione rivoluzionaria, ha ragione Fornari, alberga una paranoia primaria: quella «del bambino edipico che immagina di generare il padre invece di immaginare di esserne generato». Non sono, più semplicemente, gli autori di un disegno, ma i ciechi esecutori.

Le indagini sui comportamenti sessuali in Italia

La coppia fra riti e tabù

Risultati e limiti delle ricerche compiute da studiosi americani - Perché crescono le cliniche specializzate: una variante nel gigantesco mercato del sesso - Un problema che va affrontato sullo sfondo di una complessa opera di trasformazione sociale e culturale

Stupisce nel parlare con William Masters riscontrare la rilevanza che attribuisce — con assai maggiore enfasi di quanto non sia riscontrabile nei suoi libri — alla repressione nella eziologia della cosiddetta patologia sessuale. Sorprende anche perché, alla Reproductive Biology Foundation a St. Louis (USA) diretta da Masters, colpisce immediatamente l'attenzione del visitatore un moderrissimo laboratorio di analisi cliniche, completamente computerizzato che potrebbe, a prima vista, attestare una diversa concezione delle disfunzioni sessuali. E desta meraviglia perché stereotipamente, si attribuisce alla più famosa coppia di sessuologi del mondo — da alcuni anni Masters scrive le sue opere e fa ricerche con la collaborazione di Virginia Johnson — l'inclinazione a ricondurre ad una migliore conoscenza delle tecniche di stimolazione erotica la risoluzione dei problemi sessuali.

La rilevanza del condizionamento di una cultura sessuofobica sulla sessualità — e quindi il definitivo superamento di una esclusiva concezione anatomo-biologica delle disfunzioni sessuali — appare però, nell'elaborazione dei ricercatori americani e nella conseguente terapia (che si basa correntemente anche in larga parte sul metodo del colloquio) comunque ricondotta ad una dimensione psicologica. In una prospettiva cioè che si esaurisce a livello individuale rinunciando ad individuare i motivi per cui la repressione si esercita, i suoi nessi causali con le classi dominanti. In questa interpretazione riduttiva i pur ottimi risultati conseguiti (disturbi lacunamente diffusi come l'eiaculazione precoce per l'uomo e l'anorgasmia per la donna sono risolti in poche settimane in oltre il 90 per cento dei casi; per altri, come l'impotenza e la frigidità, la terapia è più lunga e l'incidenza di esiti positivi non è così elevata) non possono che avere breve durata ed estensione e, comunque, le terapie adottate risultano improponibili a livello di massa. Proprio perché le cause strutturali dei pesanti condizionamenti che hanno negativamente influenzato la sessualità — e che sono insieme economiche, ambientali, sociali — non sono intaccate e spesso, per la tradizionale soggezione che le scienze sociali nei paesi anglosassoni dimostrano nei confronti dell'ideologia dominante, nemmeno intraviste. Si cerca cioè in altri termini di contrastare gli effetti e non le cause.

E intanto le cliniche specializzate nelle terapie sessuali si moltiplicano negli USA e, negli ultimi anni, anche in Europa. Alla base del proliferare del fenomeno stanno la diffusione a livello endemico di questi disturbi — che una morale ipocrita e conservatrice tende a disconoscere o a minimizzare — ma anche la presa di coscienza sempre più generalizzata della rilevanza della sessualità per uno sviluppo armonico della personalità, per una più completa realizzazione di sé, per le facoltà umane e per una migliore unione della coppia. E un nuovo interesse sociale per l'erotismo si sta così muovendo, non nuova variante nel quattordicesimo mercato del sesso. Basti pensare che alla clinica di St. Louis dieci giorni di permanenza costano poco meno a 1 milione di lire e che anche questa struttura vale pur si distingua per il suo rigore scientifico e così dissenda da tante analoghe iniziative sviluppatesi al l'insegna della speculazione, sfruttando una miseria sessuale che ha confini assai estesi. Unisce nel bisogno di aiuto quindi persone in una buona parte di ceto medio.

La recessione consente che si individuino come causa e origine dei disturbi attuali la storia della sessualità vissuta, che se non sono in grado di trarre conseguenze e per cui la proposta e l'intervento terapeutico si limitano all'individuo, o al massimo alla coppia, non intendendo mai il sociale e, ancora meno, gli agenti e le cause della repressione, ma anche altri effetti derivanti sulla sessualità della coppia. Noi nostro Paese anche se non sono disponibili che limitati indicatori sulle cause del le disfunzioni sessuali, tali e sempre l'anorgasmia (nevrosi anche così in questo dopo) pare vi sono numerose evidenze di attestare l'ampezza. E comunque, anche prescindendo da rare e proprie disfunzioni, le ricerche mostrano con chiarezza come la vita sessuale della coppia sia stretta e compromessa da tabù e condizionamenti ancora largamente diffusi.

L'esito di una sessualità che — come abbiamo visto in un precedente scritto — è una delle potenzialità biologiche dell'uomo e della donna è assai ridotto e limitato per cui conseguenze ad un lungo numero di anni una parte delle espressioni della sessualità, e anche essa la risultante di una sessualità mutilata, parziale, sovradeterminata e deviata dall'interiorizzazione dei divieti, limitazioni, inibizioni proposte dalle principali agenzie di socializzazione in sintonia con la sindrome antisessuale della cultura egemone.

Qualche dato sui comportamenti sessuali emerso di verificare nella quasi totalità condizionamenti repressivi nell'infanzia e nell'adolescenza, insieme ad una rigida educazione dei ruoli sessuali, li, insieme per conoscere il significato e quasi così misurare e cogliere da [illegible] economia, da una rigida normativa che declina l'eterosessualità Per la donna — che ha costituito da sempre l'obiettivo elettivo di una società sessuorepressiva e patriarcale — la sessualità è stata sempre collegata al divieto, alla colpa a meno di non riscattarla con la certificazione della procreazione. Per l'uomo, al stesso divieto, ha un secondo significato di affermazione della virilità e conquista. Per l'uomo, come si evince dalla ricerca, il rapporto sessuale avviene 62 per cento di coppie in cui è più spesso il maschio a fare le prime avances, in 6 casi è [illegible] per cento in cui è la donna a scendere l'iniziativa. E rapporti [illegible] che [illegible] la decisione dell'uomo che [illegible] quando [illegible] con quale [illegible] sulla base del proprio desiderio sessuale che non è mai [illegible] dalla sua conseguenza [illegible] deve [illegible] all'amore. Questa sottovalutazione e emblematica di una [illegible] della sessualità che, in [illegible] sue espressioni, nelle [illegible] sempre in funzione di [illegible].

[illegible] in Europa, in larga [illegible] ra, a decidere [illegible] moda [illegible] del rapporto sessuale.

Ecco [illegible] sessuale [illegible] dell'uomo [illegible] dovrebbe chiarirsi all'interno della sessualità.

Proibizioni: nessuna [illegible] dei genitori [illegible] quanto [illegible] condizionamenti [illegible] nel l'infanzia e nell'adolescenza, insieme ad una rigida educazione dei ruoli sessuali, [illegible] per comprendere il significato e quasi così misurare e cogliere da [illegible] economia, da una rigida normativa che declina l'eterosessualità. Per la donna — che ha costituito da sempre l'obiettivo elettivo di una società sessuorepressiva e patriarcale — la sessualità è stata sempre collegata al divieto, alla colpa a meno di non riscattarla con la certificazione della procreazione. Per l'uomo, al stesso divieto, ha un secondo significato di affermazione della virilità e conquista. Per l'uomo, come si evince dalla ricerca, il rapporto sessuale avviene 62 per cento di coppie in cui è più spesso il maschio a fare le prime avances, in 6 casi è [illegible] per cento in cui è la donna a scendere l'iniziativa. E rapporti [illegible] che [illegible] la decisione dell'uomo che [illegible] quando [illegible] con quale [illegible] sulla base del proprio desiderio sessuale che non è mai [illegible] dalla sua conseguenza [illegible] deve [illegible] all'amore. Questa sottovalutazione è emblematica di una [illegible] della sessualità che, in [illegible] sue espressioni, nelle [illegible] sempre in funzione di [illegible].

*[illegible] in Europa, in largo